

La strage alla Questura di Milano

Carlo Digilio negli interrogatori del 12 e del 14 ottobre 1996 così ha parlato di **Gianfranco Bertoli**:

“...intendo spontaneamente riferire quanto a mia conoscenza in merito alla persona di **Gianfranco Bertoli** autore della **strage dinanzi alla Questura di Milano**. Premetto che prima dell'azione di **Bertoli** vi fu una riunione a Colognola ai Colli, presenti **Maggi**, **Soffiati**, **Minetto** e **io**, nella trattoria che in quel periodo non era ancora in gestione alla **famiglia Soffiati**.

Maggi spiegò che il progetto di un attentato contro il **ministro Rumor** non poteva al momento essere attuato perché il primo che era stato interpellato per l'esecuzione, e cioè **Vincenzo Vinciguerra**, si era rifiutato di prestarsi poiché non riteneva corretto il progetto.

Il **ministro Rumor** era odiato nell'ambiente di destra perché aveva ostacolato i progetti di mutamento istituzionale in Italia e si era mostrato ostile alla destra. **Maggi** disse che era assolutamente necessario trovare un'altra persona che eseguisse l'attentato. Ribadì che bisognava **"spazzare via Rumor"** e queste sono esattamente le parole che ricordo egli disse. **Maggi** aggiunse che, comunque, avrebbe continuato ad occuparsi del progetto e che riteneva fattibile utilizzare **Gianfranco Bertoli** che era una persona disposta a tutto. Se si fosse riusciti a reclutare **Bertoli** vi sarebbe stata per l'azione una 'copertura' anarchica dinanzi all'opinione pubblica che avrebbe funzionato come aveva funzionato in passato e cioè per Piazza Fontana. Anche in questo caso, infatti, l'opinione pubblica, secondo **Maggi**, avrebbe continuato a dire **"ecco, i soliti anarchici"**.

Io sino a quel momento non avevo mai visto **Bertoli**, ma ne avevo solo sentito parlare nell'ambiente come di un anarchico individualista che conosceva **Maggi** e ancora meglio conosceva **Boffelli**. Sapevo che **Bertoli** aveva i suoi punti di riferimento nel mestrino e cioè frequentava tale zona. Mi era stato detto che era una persona che viveva di espedienti e al limite della sopravvivenza.

Qualche tempo dopo venni a sapere da **Soffiati** che questo **Bertoli** era stato prelevato dal mestrino da elementi del nostro gruppo e portato a Verona, in via Stella, per essere istruito sul da farsi. Questa notizia si colloca in un periodo successivo al prelevamento di **Forziati** ed esattamente l'anno dopo. Quando arrivai in via Stella vi trovai, oltre a **Marcello Soffiati**, anche **Francesco Neami**, di Trieste, e questo **Bertoli**, che ricordo malmesso ed emaciato con la barbetta. Ricordo che aveva l'abitudine di tirarsi questa barbetta con la mano.

Neami gli stava spiegando, con una specie di vero e proprio lavaggio del cervello, cosa avrebbe dovuto dire alla Polizia in caso di arresto e gli faceva ripetere le risposte che avrebbe dovuto dare e cioè che era un anarchico individualista e che si era procurato da solo, in Israele, la bomba per l'attentato. Capii subito da **Soffiati** e **Neami** che **Bertoli** era un debole e mi dissero infatti che gli piaceva bere e lo avevano convinto anche con la promessa di un po' di soldi. Mi dissero che era già lì da parecchi giorni e che lo facevano bere e mangiare a sazietà.

Anch'io rimasi qualche giorno a dormire in via Stella, su di un vecchio divano, e in quei giorni, non in via Stella, ma a Colognola, vidi anche **Minetto** il quale era perfettamente al corrente di cosa si stava preparando e aveva personalmente procurato i soldi per **Bertoli** tramite gli americani. Non si trattava comunque di una grande somma, ma di

pochi milioni e infatti si capiva subito, con un'occhiata, che **Bertoli** poteva essere comprato con pochi soldi.

Neami dormiva con **Bertoli**, nella stanza da letto, per controllare suoi eventuali colpi di testa, mentre io dormivo su un divano nel salotto e il divano era posto vicino all'ingresso del bagno.

Ricordo che **Bertoli** fumava, beveva, era scostante, non legò con me, faceva discorsi strani, diceva che comunque fosse andata egli sarebbe diventato un grand'uomo. **Maggi** andava e veniva e ricordo che gli provò anche la pressione e gli fece qualche iniezione per dei disturbi che aveva.

Bertoli diceva di soffrire di reumatismi per la vita disordinata che aveva fatto. Ricordo che **Neami** si comportava duramente con lui quando **Bertoli** non dava le risposte giuste o esagerava con le sue sparate verbali.

Io mi allontanai da via Stella prima che **Bertoli** entrasse in azione, ricordo che era primavera ed esattamente il mese di **maggio**. Aggiungo che la presenza di **Neami** non era un caso, ma era stata voluta da **Maggi** poiché **Neami**, in precedenza, aveva già fatto la guardia all'**avv. Forziati** e quindi sapeva come muoversi, dove fare gli acquisti e la sua presenza non dava eccessivo sospetto nel quartiere. Tale precauzione era stata presa anche perché si temeva qualche soffiata da parte del padrone del bar sottostante.

Nell'appartamento io avevo visto due o tre bombe a mano a frattura prestabilita, tipo ananas, che **Soffiati** mi disse essere state procurate da **Minetto** presso la base di Verona dove c'erano residuati di vario genere.

L'operazione era stata fatta sostituendo per precauzione a queste bombe a mano alcune di quelle molto simili che aveva detenuto **Lino Franco** e di cui ho già parlato nell'interrogatorio in data 30.8.1996.

Dopo la morte di **Franco**, queste bombe erano state recuperate e incamerate da **Maggi**. Ricordo che io dissi a **Neami** che bisognava stare attenti e di sorvegliare bene **Bertoli** e comunque non trattarlo molto male poiché mi sembrava un po' matto e poteva darsi che di notte disinnescasse la bomba a mano e ci facesse saltare in aria tutti. Io e **Neami** stavamo infatti svegli a turno e ci tenevamo in piedi con grandi scorte di caffè.

La prosecuzione del piano consisteva nell'accompagnare **Bertoli**, una volta che fosse perfettamente convinto, a Milano nei pressi della Questura e farlo agire.

Io non partecipai a questa fase dell'operazione e non so chi del gruppo abbia accompagnato **Bertoli**, ricordo però che una volta insieme a **Maggi** venne **Boffelli** che era amico di **Bertoli** e servì per tirarlo su di morale e **Boffelli**, per rafforzarne i propositi, gli disse che doveva mostrare il suo coraggio e che tutti avrebbero parlato di lui.

Io appresi dell'attentato dalla radio o dal giornale e capii subito che era andato male perché non era morto **Rumor**, ma alcuni passanti. Subito dopo andammo a cena allo "Scalinetto" io, **Maggi** e **Boffelli**. **Maggi** ci offrì questa cena per tirarci su, ma **Maggi** aveva il muso lungo e l'atmosfera era lugubre. Si parlò pochissimo, ma **Maggi** cercò di capire da **Boffelli** come mai **Bertoli** avesse sbagliato e **Boffelli** gli rispose che bastava pensare a come si lancia un sasso e che sempre, in questi casi, anche per accidente si può sbagliare la traiettoria. Aggiungo che **Maggi** e **Zorzi** avevano proposto a **Vinciguerra** di agire non a Milano, ma in Veneto dove **Rumor** risiedeva, ma **Vinciguerra** si era rifiutato perché sarebbe stata una carneficina".

Da questo racconto fornito da **Digilio** si evince che **Bertoli** era una persona disturbata e frustrata alla ricerca di un gesto eclatante che lo riscattasse. Da tempo meditava un'azione del genere: infatti, colpendo i partecipanti alla cerimonia, intendeva vendicare **Pinelli**.

Tuttavia l'aiuto materiale e la decisiva spinta, soprattutto psicologica, gli erano giunti da un ambiente diverso da quello anarchico. Un ambiente a lui comunque contiguo per ragioni di amicizia personale e comuni frequentazioni: elementi della **cellula ordinovista di Mestre**.

Scriva il **dottor Salvini**:

“Per i profili che ci interessano, nella presente istruttoria, in relazione all'attività svolta dalle strutture americane, è ovviamente indicativo e gravemente inquietante l'apporto fornito dal caporete, **Sergio Minetto** il quale era stato informato dal **dottor Maggi** del progetto di azione contro l'**on. Rumor**, aveva procurato del denaro per **Bertoli** traendolo dalla cassa della sua struttura e soprattutto aveva procurato le bombe a mano di tipo ananas, di cui **Bertoli** doveva impraticarsene al funzionamento”.

Conferme al racconto di **Carlo Digilio** sono venute dall'altro **ordinovista** mestrino, **Martino Siciliano**.

Secondo costui, **Bertoli** non solo conosceva elementi di estrema destra legati anche alla piccola malavita dell'entroterra mestrino, come **Sedona** e **Mariga**, ma conosceva anche molto bene il **dottor Maggi** e **Paolo Molin**.

Bertoli, anche durante la sua permanenza in Israele, era rimasto in contatto con **Maggi**. Il racconto di **Carlo Digilio** ha fatto perciò emergere un quadro di collegamenti, prima non affiorati, fra gli attentati del **12 dicembre '69** e la strage del **17 maggio '73**.

In questa ricostruzione figura centrale risulta **Mariano Rumor**, presidente del Consiglio nel **dicembre 1969**, vero e diretto obiettivo della bomba lanciata da **Gianfranco Bertoli** in via Fatebenefratelli.

Sulla figura, sul ruolo di **Rumor** e sui motivi di odio che l'ambiente di **Ordine Nuovo** aveva nei suoi confronti così si è espresso **Digilio**:

“...Questo è un argomento molto importante e posso meglio spiegare i motivi di quella che secondo **Ordine Nuovo**, tramite uno strumento come **Gianfranco Bertoli**, doveva essere una vera e propria vendetta e punizione nei confronti dell'**on. Rumor**. Questi era odiato poiché i dirigenti di **Ordine Nuovo** ritenevano che l'**on. Rumor**, presidente del Consiglio nel **dicembre 1969**, avesse fatto il “vile” in quanto, venendo meno alle promesse fatte, non aveva attivato un certo meccanismo dopo gli attentati, decretando lo “**stato di emergenza**” e mettendo in moto i militari che avrebbero saputo che sbocco dare alla crisi. Questa delusione mi fu espressa da **Soffiati** e da **Maggi** negli incontri di cui ho già riferito, che avvennero dopo gli **attentati del 12 dicembre**, e cioè quello con **Maggi** pochi giorni dopo la strage e la cena con **Maggi** e **Soffiati** che avvenne allo Scalinetto nei giorni di **Natale del 1969**.

In particolare **Maggi** era deluso e disse che di fronte alla reazione dell'opinione pubblica vi era stata una “**ritirata**” di **Rumor** che aveva impedito un'immediata presa di posizione dei militari. Disse proprio “**presa di posizione**” e non “**presa di potere**” nel senso che sarebbe stato un primo intervento che avrebbe dato inizio ad un maggior controllo dei militari sulla vita del Paese, senza un vero e proprio colpo di Stato. Ciò avrebbe permesso, comunque, l'uscita allo scoperto dei **Nuclei di Difesa dello Stato** con funzione di appoggio e di propaganda in favore dei militari.

In seguito il **capitano Carret** mi confermò che quello era stato il progetto, ben visto anche dagli americani, e che era fallito per i tentennamenti di alcuni **democristiani** come **Rumor**. Mi spiegò anche che nei giorni successivi alla strage le navi militari sia italiane, sia

americane avevano avuto l'ordine di uscire dai porti perché, in caso di manifestazioni o scontri diffusi, ancorate nei porti potevano essere più facilmente colpite.

Anche con **Sergio Minetto**, a casa di **Bruno Soffiati**, vi furono da parte di quest'ultimo commenti simili, prima ancora dei colloqui che ebbi con **Carret**".

Ciò non significa che **Rumor** fosse organizzatore o mandante di stragi, ma piuttosto che era considerato, assieme ad una parte della **DC** e soprattutto al **PSDI**, come il referente che avrebbe dovuto concretizzare gli effetti del **12 dicembre**. Queste decisioni sarebbero quindi state

“il frutto di una strategia politico-eversiva che, partendo da soggetti operativi come **Maggi**, **Zorzi** e **Freda**, attraverso mediazioni probabilmente anche militari, che forse non saranno mai note, era in grado di indirizzare le scelte ai massimi vertici istituzionali”.

Fonte: A. Speranzoni e F. Magnoni - Le stragi: i processi e la storia - Grafiche Biesse Editrice, 1999.